



IL COMMENTO

FISCO E FURBETTI QUANTI FALSI MITI

MARIO DEAGLIO

«L'Italia è ancora come la lasciai» scrisse Goethe in una breve poesia dopo il suo secondo viaggio in Italia, oltre 220 anni fa: «Le strade sono piene di buche... ciascuno pensa solo per sé e i politici ancora più degli altri». - PAGINA 29

TASSE E FURBETTI QUANTI FALSI MITI

MARIO DEAGLIO

«L'Italia è ancora come la lasciai» scrisse Goethe in una breve poesia dopo il suo secondo viaggio in Italia, oltre 220 anni fa: «le strade sono piene di buche... ciascuno pensa solo per sé e i politici ancora più degli altri». Si tratta, naturalmente, di una traduzione libera, ma non troppo: abbiamo certamente fatto passi avanti, ma abbastanza spesso - magari complice il caldo di quest'estate - emergono molte delle nostre antiche caratteristiche negative. Una, forse la più importante di queste debolezze - tralasciando le vicende personali e familiari di alcune cariche importanti nelle istituzioni e nel governo - è la difficoltà a considerare il gettito fiscale come un bene comune. Moltissimi italiani sono ancora convinti che la gran parte delle entrate fiscali vada all'estero, o comunque sia raccolta a beneficio della finanza internazionale. Così si dimentica che proprio questi cattivi mercati finanziari, ci finanziano al ritmo medio di oltre un miliardo di euro al giorno - rinnovano, infatti, prestiti in scadenza per oltre 300 miliardi l'anno - e che, senza questo finanziamento, avremmo difficoltà non solo a pagare gli interessi sul nostro debito pubblico ma anche a garantire le retribuzioni dei dipendenti pubblici, dagli insegnanti ai poliziotti, ai medici.

Per non parlare dei prestiti di grande entità, a basso costo (e in parte a fondo perduto) che ci sono stati concessi dall'Unione europea per la realizzazione di opere pubbliche, largamente inutilizzati perché le relative opere sovente restano incompiute nei tempi stabiliti. Spesso sono proprio coloro che sono contrari al pagamento delle imposte - al punto da considerarle un "pizzo di stato", come è scappato detto alla nostra premier - a lamentare l'inefficienza dei servizi e degli investimenti pubblici che solo le imposte possono assicurare.

Un'altra convinzione diffusa è che l'evasione di chi ha redditi relativamente bassi, specie se è un'a-

ziendina, debba, essere considerata quasi virtuosa, e quindi condonabile, perché salva posti di lavoro (in generale non ben pagati). In realtà, così si prolunga la miseria invece di stimolare la crescita: le moltissime imprese in questa condizione dovrebbero essere incoraggiate a convergere e a fondersi tra loro, dando luogo a imprese più moderne ed efficienti, senza bisogno del "nero" per sopravvivere. Si creerebbero in tal modo premesse strutturali per una crescita più sostenuta, e proprio da questa crescita deriverebbero le risorse per realizzare gli investimenti pubblici che - come purtroppo spessissimo succede - restano sospese per anni. La lotta alle evasioni in realtà sta portando risultati (siamo al record di oltre 20 miliardi recuperati nel 2022, come ha annunciato di recente il direttore dell'Agenzia delle entrate, Ruffini), le agevolazioni fiscali dovrebbero essere rivolte a incentivare queste fusioni di microimprese, specie se accompagnate da nuovi investimenti. Non vanno, invece, distribuite "a pioggia" sotto la forma più o meno velata di un ennesimo condono, come vorrebbe una parte dell'attuale maggioranza di governo, nella speranza che i cittadini-elettori-condonati si ricordino di questi amici nelle prossime prove elettorali.

Quasi negli stessi anni in cui Goethe viaggiava per l'Italia, Adam Smith, considerato il padre dell'economia moderna scrisse, nella Teoria dei sentimenti morali che alla base di ogni società umana ci deve essere la simpatia nel senso greco del termine, ossia una condivisione di sentimenti di base. La simpatia di Smith assomiglia alla fraternità che i rivoluzionari francesi ritenevano altrettanto importante della libertà e dell'eguaglianza. Nella nostra sofferente società, di simpatia umana, di fraternità ce n'è poca, specie nel mondo del lavoro. Il dipendente troppo spesso è un numero, un indirizzo e-mail; lo si assume grazie a un algoritmo e lo si licenzia talvolta con un semplice click. Forse è proprio di qui, e non dal calendario delle urne, che occorre ripartire. —